COMPONIMENTI ITALICI, GERMANI E LATINI DEL P. VINCENZO CARUSO DA...

Vincenzo Caruso



PANEGIRICO.

Ipsa conteret caput tuum nella Genesi c. III.

Non vi ha alcuno, il quale sebbene nato fra il duro Scita, cinto di Adamante il Cuore, e sitibondo di stragi e di sangue possa tuttavia fare a meno di non piangere, qualora a contemplare si ponga li disubbidienti nostri Progenitori, li quali non ignari degli infiniti minacciati mali fra le tante soavi frutta gustano quello, che con sovrano comando ad essi proibito aveva l' Onnipotente Iddio. Difatti dolorosa contemplazione ella è di compassione degna il mirare, che ogni Anima pura ed immacolata uscendo dalle Mani del Sommo Creatore nell' informare il destinato Corpo contragga tosto quello fatale colpa, per cui figli dello sdegno Divino rendendosi siamo miseramente condannati per sempre al baratro infernale. Ma fra le tante nostre irreparabili disgrazie ecco finalmente avvenuto il fortunato Giorno del felice Concepimento di una bellissima Fanciulla vaticinata in tanti luoghi delle Sacre Carte ed a noi promessa, da lungo tempo aspettata e desiderata, senza che sopra Essa si estenda la maledizione comune a tutti li Figli di Adamo, la quale il pianto delli Primi Padri e di noi tutti in allegrezza muta della prima anche maggiore. Sopra Essa del pari tentò ma invano l' inferno di stendere li suoi usurpati diritti: o quantunque questa Vergine Incomparabile, quale Giglio fra le spine tale Dessa fra le Figlie

di Adamo devendosi numerare, abbia di comune la Natura cogli altri Santi tutti; tuttavio fra il Concepimento di quelli e di Questa vi si scorge una Distanza infinita. Quelli figli in tutto del disubbidiente Adamo furono concepiti nella colpa, e quali vasi d' ignominia, almeno per breve tempo, soggetti allo sdegno Divino: Questa all' incontro Unica e Sola nel Mondo e senza esempio, prevenuta dalla Grazia Divina piacque al cielo a cagione delle sue Bellezze, e fino dal suo Concepimento meritò di non avere con noi di comune la nera macchia Originale.

Primo: Perchè destinata *ab Aeterno* per Verace Madre di un Uomo-Dio doveva partorire il Solo di Giustizia l' Impolluto il Santo.

Secondo: Perchè quale Figlia Primogenita era prescelta di schiacciare il capo superbo dell' iniquo fraudolente serpe: ***Ipsa conteret caput tuum.***

Eccovi li dovuti Punti del mio divisato Discorso. Da Voi, o Maria, imploro assistenza; affinchè il tutto risulti a vostra lode, e di quel Dio particolarmente, il Quale a Voi tanti imparti favori, ed a noi consolazioni.

PRIMO.

Allora che Iddio determinò di unirsi all' Uomo, e prendere l' Umana Carne nel Seno di una Vergine, conveniva all' Eterna Increata Sapienza prepararsi un domicilio puro e santo, il quale non fosse mai, per alcun breve istante ancora, infetto da alcuna macchia di peccato: a tale in vero essere doveva Quella, Che destinata era fino *ab Aeterno* Madre di così Grande Figlio Impolluto e Santo. Quindi dovendo il Verbo nascere da Maria La sottrasse certamente dal infausto universale Decreto, che tutti rendanna allo sventurato Concepimento di Figli dell' Ira e dello Sdegno Divino; e nel di Lei Grembo dovendo essere accolto La sostenne avanti il codere; e perchè non fosse schiava della nera Originale colpa, Le donò un privilegio incstimabile In Libertà, affinchè potesse rimanere per sempre immune ed esente dalla comune Umana nostra ignominia: sebbene Figlia per Natura dell' infelice Adamo; poichè al dire del Grande Anselmo risplendere doveva di purità tanta, di candidezza così sublime, che dopo Iddio un' altra di eguale non si ritrovasse: *Decuit Virginem ea Puritate nitere, qua major sub Deo nequit intelligi.*

Si transfonde in vero il Peccato in tutti noi; perchè Adamo fu istituito Capo e Principio degli Uomini tutti nell' Ordine della Natura ed in quello della Grazia. Il Peccato di Origine è la privazione della Giustizia e della Grazia, in quale a noi si sarebbe comunicata, se Adamo nel Terrestre Paradiso non porgeva l' ardita Mano al vietato frutto. Chi poi non è dipendente da Adamo nel ricevere la Grazia dell' Inocenza, non è del pari soggetto all' Ignominia della sua colpa antica; ma Maria, sebbene Figlia per Natura dell' infelice Adamo, è nata secondo le leggi della Natura comuni a tutti li suoi sventurati figli, nell' Ordine della Giustizia e della

Grazia non fu soggetta ad Adamo. Imperciocchè piacendo fino *ab Aeterno* all' Altissimo, e ritrovando Grazia nel suo Cospetto, Ella fu conceputa come l' Alba, che è tutta Croce, illumino l' Oceano, inderò il Fiume; ed eletta fu quale Sole e trascelta a circondare con maraviglia l' Uomo per fare, che sorga nelli Cieli un Lume Indeficiente; e come Nube feconda, che piccola dal Mare ascende il Desiderio piovere e l' Amore delle Genti. Dunque Tu, o Immacolata Vergine Beatissima, Unico Scopo delle divine Beneficenze, e Regina di Adamo, Principio e Causa di ogni sua Grandezza, laddove gli altri Figli di esso precipitano nel baratro infernale, Tu all' incontro Unica Figlia di Dio in quanto alla Giustizia ed alla Grazia fosti conceputa immune ed esente da ogni qualunque minima colpa.

Imperciocchè due Padri fra essi opposti diedero la Vita a questa Celeste Bambina: Un Padre Parricida, ed un Padro Redentore: Il Padre Parricida è Adamo, dal quale discende: Il Padro Redentore è Gesù, il Quale dovrà da Lei discendere. La sua Carne dipende da tutti due. Come appartenente ad Adamo suo Primo Padre Ella poteva divenire la sorgente fatale del peccato: Come appartenente a Gesù suo Secondo Padre Ella fu il Principio della Grazia. Che fece adunque il Salvatore? Come la sua Carne ebbe una Virtù predominante sopra quella di Adamo, con una Mano arrestò le influenze maligne di questa Carne del peccato, con l' altra accelerò le influenze salutari della sua Carne Divina, e le applicò alla Carne di Maria: ed ecco Maria preservata così dal comune Originale peccato.

E per verità non poteva altrimenti essere conceputa Maria, che del tutto Immacolata. Imperciocchè era Maria quell' Unica Colomba, la Quale concepire e generare nelle sue Viscere, e racchiudere nel suo Seno doveva il Verbo Divino, il Quale non sono capaci di chiu-

dere li Cieli e la Terra: Partorirlo senza il grave peso di Gravidanza ed immune dalla Legge contro Eva o li suoi Discendenti decretata. Quella, dalla Quale l' Onnipotenzo Divina doveva comparire infante e debole, la Sapienza muta, l' infinito limitato, l' Immenso ristretto, l' Eterno misurato dal tempo, la Vita soggetta alla morte: essere accolto fra le fasce l' Autore del Tutto avvolto nelli panni il Re delli Re; dipendente in so[illegible] quel Dio, dal Quale dipende il Tutto; ed al Quale tutti, umilinti e palpitanti pendono li Troni, e sottomettonsi le Corone. Per il che dal Reale Profeta fu con tutta ragione vaticinata Maria, come l' Unica Opera Ammirabile, che il Sommo Creatore voleva produrre con tutta distinzione: *Ipse fundavit Eam Altissimus*; e quando invita a contemplare quanto di più eccelso può fare il Celeste Artefice parlo unicamente di Maria, la Quale estratta dalli tesori della suo infinita Sapienza quole Gemma preziosissima collocò sopra la Terra: *Venite et videte Opera Domini, quae posuit prodigia super Terram.*

Ed in vero Maria fu un Vaso di Elezione. Imperciocchè quelle Labbra ineffabili che dallo sterminato Caos del Nulla trassero il Tutto con un solo *fiat*, seppero trasceglière Maria in Onore; e non mai sofferero, che altri La deturpi in contumelia. Da Maria nascendo il Sole di Giustizia l' Impolluto il Santo; ma come Ape, che sugge il Fiore, e non oltraggia le foglia; come Raggio, che fattosi largo fra le vie del folgore e del tuono con la medesima celerità fra il Cristallo rettamente si vibra, lo penetra, lo trapassa, e non lo spezza; come Ombra, che senza la lesione del Corpo al Corpo stesso si adatta: diede un chiaro argomento il Figlio di bene anche conservarne la Madre illesa nell' Integrità dello Spirito. E siccome da Maria nascere poteva il Divino Verbo prima della ribellione di Adamo senza la corruzione di Carne, o da Adamo Innocente Innocente Eva ne

venne; così doveva con più ragione produrre la sua Ineffabile Genetrice con ana Dignità esprimente, quanto più forse possibile, l' Eterna Generazione.

Ed in vero Maria fu destinata *ab Aeterno* per Figlia dell' Eterno Divino Padre; Simile al Verbo colla Grazia colli Prodigi colli Privilegi; e dello Spirito Santo Verace Sposa, e Mediatrice fra Iddio e l' Uomo; perchè Madre essere doveva e Formatrice della Carne di Gesù Cristo Santissima, la Quale se non dal Seno di questa Immacolata Vergine trasse, e dalla Quale si vestì per apparire Figlio Egli ancora di Adamo io quanto bensì alla Natura, non mai però in quanto alla sua colpa. Quindi doveva necessariamente l' Onnipotente Benefico Iddio versare nel Seno di Maria fino nell' atto, che era per unirsi al suo piccolo Corpo, tutti quelli favori grazie e privilegi, che siccome una Creatura infinitamente maggiore degli stessi Angelici Spiriti diveniva: così del pari ornata ed illustre La rendessero in grado infinitamente superiore alli Celesti tutti. E siccome il primo ed il massimo decoro ed ornamento per Maria egli è il non mai essere, sebbene per breve istante, oppressa e deturpata dalla nera colpa di Origine, che il tutto contamina ed avvelena; così senza l' ombra di macchia Originale fu la nostra Regina necessariamente concepita; e tutta pura ed immacolata fu Ella santificata dalla Grazia nel momento primo della sua Concezione; e piacque tanto al Celeste suo Sposo, il Quale nel quarto delli Cantici Le va sempre dicendo: *Tota Pulchra es, Amica mea, et macula non est in Te.*

Quindi nella Legge intimata dal Re Assuero, che nessuno ardisca di entrare non chiamato nel Gabinetto Reale non comprendendosi la bella Ester sublimata al Trono ed al Talamo del Regnatore, venne espressamente figurata Maria, la Quale nella Legge d' incontrare la macchia del peccato Originale in ogni altro per decreto

immutabile diffusa non fu compreso; perchè predestinata Madre di un Uomo-Dio. La mirò dall' Alto con un Guardo amoroso la Misericordia divina, La circondò di Virtù, e La collocò in luogo sicuro, dove giungere non mai ha potuto l' alito contagioso dell' iniquo fraudolente serpe: *Dominus praecinxit Me Virtute, et posuit immaculatam viam meam.*

Fremette intanto il feroce dragone, che con famelico sdegno malvagio ne aspettava il suo Concepimento per divorarlo; ma Maria proveniente da una Fonte misteriosamente feconda, da una Radice graziosamente fruttifera, da una Terra prodigiosamente Vivente, colla valorosa Donna di Betulia potè gridare: *Non permisit me Dominus Ancillam suam coinquinari.*

Quindi venerato Immacolato il Concepimento della Vergine di Nazaret, perchè partorire nel tempo doveva un Uomo-Dio. Veneriamo ancora questa Figlia Primogenita, perchè prescelta a schiacciare il cupo superbo dell' iniquo fraudolente serpe: *Ipsa conteret caput tuum.*

SECONDO.

Vegliava l' iniquo superbo serpente nemico di noi tutti, il quale da poi che aveva indotto la prima Donna di condiscendere alle sue bugiarde insidie, udita del pari la terribile minaccia, che sarebbe comparsa un' altra Donna, la Quale con il forte suo Piede schiaccerebbe il rivoltoso di lui capo: *Ipsa conteret caput tuum.* Vegliava, dissi, e del continuo meditava nuove frodi per allontanare da se, dal suo capo, e dal suo usurpato impero una così grande rovina, ed impedire ancora l' alto Decreto fissato in Cielo di redimere l' Umano Genere e di renderlo al Sommo Iddio, dal quale incautamente si era egli allontanato. Quindi tentò di macchiare della turpe Originale colpa questa Celeste Eroina fino nel suo

Primo Concepimento, a di renderla simile alla non saggia prima Donna; ma il cradele nulla ha potato; poichè non vi è Sapienza, non vi è Prudenza contra l' Altissimo: caddo colli suoi inganni l' ingannatore, la forza infernale fu vinta dalla Divina Virtù, e l' audacia dell' astuto nostro nemico è oppressa dalla Sapienza di Dio. Ed in vero egli è ben lunge, che Iddio permettesse in Maria veruna' ombra dell' Originale macchia, che lorda tanto ed avvelena la misera infelice Natura delli Figli di Adamo; che anzi disposo di formarla lungo dalle rovine obbrobriose del funesto peccato; affinchè con il forte suo Piede calpestasse il capo superbo dell' iniquo fraudolente serpe: figurata per tanto nella famosa Giuditta, allora che intatta faceva ritorno dal Campo Assiro portando seco ravvolto nello squallore e nel sangue il teschio reciso dell' impudico superbo Oloferne, la quala ringraziava il Dio degli Eserciti della Vittoria ottenuta, ma molto piu della sua Castità conservata: *Non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari.*

Imperciocchè ella è disposizione dell' Onnipotenza Divina il prescegliere alle sublimi Dignità le Anime Grandi, e conferire ad esse un felice stato di Grazia, e concedere allo medesime quegli ajuti e privilegi così grandi o così propri, affinchè col maggiore decoro compire possano quegli impieghi e quegli uffizi, alli quali il Sommo Iddio le prescegli e le destina. Quindi Giuseppe il Casto, poichè Iddio voleva, che fosse proclamato il Salvatore di Egitto, ed adorato dalli suoi fratelli, il delitto degli invidiosi dispose sapientemente in modo, che la sua dura schiavitù ed il carcere innocentemente sofferto fossero di forte mezzo per giungere un grado solo distante dal Trono del celeberrimo Egitto. Si osservi parimenti un Mosè, il quale prescelto da Iddio Liberatore e Duce del suo prediletto Popolo, prima che dinanzi li superbi e tiranni Faraoni intrepida si presen-

ti, e nel Rosso diviso Mare li precipiti ed affondi, scorre pressochè morto in balia delle spumanti acque del vorticoso Nilo, riposa tranquillo sopra le braccia delli suoi nemici, e ramingo se ne fugge per li luoghi inospiti e selvaggi. Non rammento e le molte Vittorie in un cogli strepitosi Portenti di un Giosuè nel mezzo delle tante Battaglie: li terrori e le minaccie efficaci di un Elia armato di tutti gli Elementi e del Cielo tutto: gli audaci e felici Conflitti di un Davide con gli Orsi colli Leoni e col Filisteo Gigante; e tanti e tanti altri, che nelle Sacre Carte, e negli Ecclesiastici Annali vi sono descritti, li quali dimostrano chiaramente quanto Iddio si degni d' illustrare ed esaltare li Prescelti ad operare cose grandi ed a sostenere li sublimi impieghi. Quindi se destinata fu Maria ad essere quella Figlia Primogenita, la Quale Unica schiacciare doveva il superbo capo dell' iniquo fraudolento serpe, ed avere con esso lui una perpetua inimicizia: *Inimicitiam ponam inter te et Mulierem: Ipsa conteret caput tuum.* Ragione vuole, che maggiori sieno le Prerogative e le Grazie a Lei impartite dalla Benefica Onnipotente Mano. Ma siccome decoro in Lei maggiore, che La innalza sopra tutte le Celesti Gerarchie, egli è il non mai essere dimorata abbattuta o vinta sotto li piedi del nefando serpente, senza un tempo del peccato, soggetta alla maledizione, e dallo stesso demonio dominata; così il suo Concepimento doveva necessariamente essere il più puro il più santo, che in Cielo ed in Terra si potesse immaginare; e perciò dalla comune umana nostra ignominia del tutto esente ed immane, sebbene fra le figlie dell' infelice Adamo fosse Ella annumerata.

Ed in vero abbastanza lo comprovano le tante eccelse figure, li tanti inauditi portenti, colli quali fu Ella vaticinata. Imperciocchè e la Noetica Arca, che galleggiante sopra le rivoltose acque del Diluvio, le quali il

tutta sepellivano nelli profondi suoi Vortici: e la seconda Area, che composta essere doveva d' incorruttibile legno; di quell' Arca, dissi, che nel presentarsi dinanzi il Giordano arrestò immobili montagne ed accavallate le turgide frementi stapefatte sue acque; figurano espressamente Maria, La Quale con l' asciutto Piede passò il limaccioso Mare del diabolico mortifero Originale veleno, che il rimanente delle Creature tutte nelle sue cupe voragini precipita ed affonda: Maria, la Quale non mai cedette alla persuasioni dell' iniquo fraudolente serpe; affinchè con decoro sostenere potesse gli Onori singolari, alli quali era da Dio fino *ab Aeterno* destinata.

Per il che noi tutti ad una voce esclamiamo con Chiesa Santa, la quale in ogni anno rinova e celebra solennemente la felice memoria dell' Immacolato Concepimento di questa Celeste Bambina. Quest' è Maria, la Quale Benedetta sopra le Donne vinse gli Angeli nella purezza: Maria con tutta ragione chiamata dal Profeta Nube del Giorno, poichè non mai se ne giacque nelle tenebre: Maria Verga della Stirpe di Jesse, la Quale innalzata sopra li Cori e le Gerarchie degli Arcangeli e delli Serafini Celesti, delli Troni e delle Dominazioni, della quale dopo Iddio un' altra eguale non si ritrovassa, era del tutto necessaria, che nè la colpa Originale, nè veran' altra colpa potesse in Lei, sebbene per breve istante, avere alcun accesso: *Haec est Virga, in Qua nec nodus Originalis, nec cortex Actualis culpae fuit*. Quest' è Maria finalmente, la Quale ebbe piu di Grazia per essere immune ed esente da ogni qualunque peccato di quello, che n concepire e partorire un Santo nè Impollato an' Uomo-Dio; perchè al dire del Nazianzeno meritò di essere temporalmente Madre del Verbo, il Quale in Terra non riconosce Padre, siccome in Cielo si genera da Genitore senza Madre: *Matris expers illic, Patris expers hic; utrumque horum Di-*

vinitatis est. Maria, la Quale al dire del mio Serafico Dottore, Sola di quel serpente, il quale tentò d' insidiarla, dovendo Ella schiacciare il superbo iniquo capo non poteva neppure per breve istante rimanere da esso lui detorpata ed oppressa: *Congruebat, ut Virgo ita vinceret diabolum, ut nec ei succumberet ad modicum.*

Quindi noi tutti ripieni di giubilo per le prerogative così eccelse verso una così grande Vergine e Donna Sola al Mondo e senza esempio operate dall' Onnipotente Benefico Iddio esultiamo di allegrozza la più para, di contento il più sincero; e supplichevoli preghiamola di conquidere il fomite delle nostre innumerabili concupiscenze con quello medesimo Immacolato Piede, col quale Maria schiacciò il capo orgoglioso dell' iniquo superbo serpente: *Ipsa conteret caput tuum.*

PER L' IMMACOLATA CONCEZIONE DI NOSTRA SIGNORA.

ANACREONTICA

DEL SIGNORE DON CARLO MALVOLTI DI ORVIETO, CANONICO DI SANTA CRISTINA VERGINE E MARTIRE NELLA CITTÀ DI BOLSENO.

I.

Nello stato d' Innocenza
Colle Grazie tutte in seno,
In ferace e bel terreno
L' Uomo Primo Iddio creò.
Poi con modo sovrumano
Pari in grazia ed in beltade,
Nella più fiorente etade
La Consorte gli formò.

II.

Al soave mormorio
Delle fresche e chiare onde
Se ne stanno in su le sponde
Del gran Fonte irrigator.
Ma il livor del reo Colubro
Eva trasse in alto inganno,
Dessa poi nel sommo danno
Ahi v' indasse Adamo ancor!

III.

Scisso il patto coll' Eterno
La Giustizia avvampò d' ira
Contro i Rei, che ascosi mira;
Pietà in tanto ne gemè.
Come rapidi fuggiro
Quei preziosi e bei momenti,
Che nell' Eden de' contenti
L' Uomo Primo vi godè!

IV.

Dei Meschini i gravi danni
Ecco il Nume a ristorare,
Donna invitta in additare
Al dragon, che muto sta.
Col Virgineo suo Piede,
Dico il Nume all' augurio,
Con tuo scorno, il giuro Io,
Quel tuo orgoglio fiaccherà.

V.

La più forte nimicizia
Saprò porre qui fra voi,
Che tue insidie à Piedi suoi
Restar vane ognor farò . . .
Quando giunga la pienezza
Di quei tempi a te nascosi,
Che in mia Mente Eterna posi,
Il tuo regno schianterò.

VI.

Della Gessea Regale Stirpe
Forma il Nume al Verbo Eterno
Una Madre, che d' averno
Nel servaggio mai non fu.
Pria che l' Orbe fatto fosse,
Ella già nella Gran Mente
Era Obbietto fatto esente
Da infelice schiavitù.

VII.

Se i Primordi della Vita
Del primiero Germe Umano
Nel dominio di Satano
Il Pio Nume non formò:
Un favor tanto speciale
Quanto meglio si dovea
All' Eletta Donna Ebrea,
Che nel Seno un Dio portò.

VIII.

Se Ella priva del bel Dono
Di Giustizia Originale
Serva fosse al suo rivale:
Qual Rossore, e qual viltà!
Quanti vanti e duri scherni
Contro Lei scagliati avrìa
Il fier oste di Maria,
E l' autor dell' empietà!

IX.

Quando infusa venne l' Alma
In quel chiuso Corpiccino,
A dovizia il Cor Divino
Di bei pregi La dotò.
Quei, che ama l'equitade
Volle immune la Bambina
Dall' orribile rovina,
In cui l' Uom precipitò.

X

Sopra il nostro mortal' uso
Maria venne allor concetta,
E dal Nume ognor protetta,
Col peccato suo favor.
Non potè Giustizia Eterna
Li suoi Dritti reclamare,
Che dispensa potea dare
Della Legge il Sommo Autor.

XI.

Non fu poi dicevol meno
All' Eterno Genitore
Per la Gloria sua maggiore
Preservarla come fè.
Nè dovea in altra guisa
Prepararsi qui la Madre,
Chi può tutto come il Padre,
Chi fra i Gigli pone il Piè.

XII.

Qoalo Sposa saria stata
Dello Spirito Superno,
Chi nell' Utero Materno
La sua Stola deturpò?
Per il Parto suo divino
Ella forte in la tenzone,
In ritorte il fier dragone
De' Pie sotto ognor mirò.

XIII.

Che ivi trasselo Michele
Col fulmineo suo brando,
Come già cacciollo in bando
Dall' Empireo Cielo un dì
La Vittoria già compiuta,
Ogni Spirto ed ogni Coro
Su le dotte Cetre d' Oro
Al Dio Forte applaudì

XIV.

Per le volte dell' Empireo
Con bell' Eco ed armonia
Il gran Nome di Maria
Si sentiva risuonar:
Senza labe Originale
La gran Donna fu concetta,
E dal Nume venne eletta
In sua Madre senza par.

XV.

Salve dunque dell' Eterno
Degna Figlia Madre o Sposa,
Tu ne andrai ognor Gloriosa
Sugli Eroi di Santità:
E di Adam la Stirpe grata
A Te pur dovrà sua sorte
Dell' infrante sue ritorte,
Del ritorno a libertà.

XVI.

Pei lo stuol dell' Eroine,
Che del Cor la gioja elice,
Te Beata o lutatta dice,
E ne loda il bel Candor
Ta la Gloria di Sione,
Tu Letizia d' Isdraello,
Tu del Popolo novello
Sei L' Egida e sei l' Onor.

XVII.

Regal Serto in su le Tempia,
Che di stelle egli è formato,
E del Sole il manto aurato,
L' Alto Nume già ti die:
E de' Piedi tuoi sgabello
Fu la Luna destinata,
E una folta schiera alata
Di bei Spirti è intorno a Te.

XVIII

O Colomba intatta e pura,
Di tua Vita in ogni istante
Ti sovvenga al Nome innante
Di chi fida in tua Bontà.
Deh! tue Preci, o Madre Augusta,
Porgi ognor a pro de' Figli,
Che in un mare di perigli
Voti fanno a tua Pietà.

XIX.

Degli affanni il turbo rio
Imprigiona a' Piedi tuoi,
E poi spandi sopra noi
Il Materno tuo Favor.
Se Regina in Ciel ti assidi,
Se di Dio la Madre sei,
Tu guidare in porto dei
I tuoi fidi Adorator.

XX.

Se de' pregi tuoi in sostegno
Nostro sangue duopo fosse,
Mille vite alle percosse
Ecco, Madre, pronte già.
Nell' esilio e nella Patria
Fidi e grati a Te saremo:
Le tue lodi canteremo,
Finchè Olimpo durerà.

Sonetto.

Alle alte auguste adamantina porte,
Per cui dal cieco Nulla all' Esser vassi,
Torva nel volto e minaccievol stassi
Figlia del fallo Original la Morte.
E mille avvolge al braccio aspre ritorte,
Con cui fa achiavo ogni Uom, che a viver passi;
Nè avvien giammai, che in libertade il lassi,
Se Man nol scioglie in un pietosa e forte.
Per qui passò l' Eccelsa Vergin Madre,
E Morte corse ad assalirla invaso;
Poichè era armata al par di mille squadre
Avea l' Amante Sposo e il Sovrumano
Suo Figlio a' fianchi, e a Lei del Sommo Padre
Scudo facea l' Onnipotente Mano.

Sonetto.

Come ogni altro Pastor per le Compagne
D' Arcadia al pasco usato io conducea
Il vagostuol delle mie Capre ed Agne,
Che in piu foggie dipinte il caso avea
Quando un di tutte di color compagne
Le vidi, e il bianco manto ognuna' avea,
Tal che della vicine alte montagne
Alle nevi in candor nissua cedea.
Altra greggia simile a questa mia
Mai non fu vista dentro Arcadia e fuora;
E ognun mie voci di stupore udia.
Quando Elpino a chiarir mia mente incerta
Disse : Non sai, ch' oggi Maria s' onora
Tutta d' Original Candor coperto ?

Sonetto

A pena sorge la vermiglia Aurora
Dall' odorato mare d' Oriente,
Testo di gigli e rose il Ciel s' infiora,
Tosto la terra appar vaga e lucente.
Ma Tu, Maria, nata non eri ancora,
Che tua beltade e tua virtù possente
Per tante volte traspario di fuora
Gli occhi a beare dell' Umana Gente.
Mosè Ti vide nell' accesa fronde,
Della Verga nei fior Ti vide Aronne,
Noè nell' Arca fra le rapid' onde.
Nella forte Giael Debora invitta
In Ester di Sion le afflitte Donne,
Betulia in la magnanima Giuditta.

Sonetto.

Dagli Anni Eterni entro il comun periglio
Guardò il gran Dio, e per immenso Amore
Trasse a scampo comun libera fuore
La Figlia e Madre dell' Eterno Figlio.
Come del buon Noè l' ampio Naviglio
Scampar potéo l' universal furore
Dell' onde, e solo aver palma ed onore
Nel comun danno per Divin Consiglio;
Tal nel mar della colpa, ove poi giacque
Sommerso il Mondo, nn' Arca sola io scerno
Libero esciolta andar; tanto al Ciel piacque.
O bell' Arca di Pace, al tuo governo
Fu lo Spirto di Dio: Ei sopra le acque
Passeggiò Teco, e fè tremar l' Inferno.
